

Il saccheggio dell'Iraq

Una guerra per le risorse



Un ponte per



Indice

1. L'antecedente	3
2. Una brevissima ricognizione storica	4
3. Uno sguardo alla produzione e alla distribuzione dei giacimenti	5
4. La ricostruzione dell'Iraq post Saddam	7
5. La corsa ai nuovi contratti	8
6. Un futuro incerto	11
7. Bibliografia	13

Il saccheggio dell'Iraq. Un guerra per le risorse.

Di Bruna Felici / Un ponte per...

Realizzato nel gennaio 2012

In copertina: Giacimento petrolifero di Bassora, Iraq. Foto di David Bacon, maggio 2005.

1. L'antecedente

Londra, 6 novembre 2002.

Al Foreign Office si svolge un incontro a porte chiuse tra Michael Arthur della Direzione economica del ministero e Richard Paniguan, responsabile dell'area mediorientale della compagnia petrolifera BP.

Paniguan è preoccupato per le notizie relative all'Iraq, per la rapida evoluzione di alcuni eventi. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta discutendo i contenuti della risoluzione 1441¹ che offre all'Iraq "un'ultima possibilità di adempiere ai propri obblighi in materia di disarmo" e minaccia "serie conseguenze" in caso contrario.

Pochi giorni prima *The Observer* aveva riportato notizie di incontri tra Ahmad Chalabi e tre compagnie multinazionali americane. Chalabi, dell'Iraq National Congress, da anni esule negli Stati Uniti, è l'uomo politico sul quale punta il Pentagono per ricostruire il 'nuovo Iraq'.

La guerra sembra alle porte, crescono i rumors di accordi tra USA, Francia e Russia per la promessa di contratti petroliferi in cambio del sostegno all'attacco.

Nel colloquio Paniguan sottolinea la preoccupazione per un eventuale esclusione della compagnia inglese dalla spartizione delle immense ricchezze irachene. E la BP non può davvero lasciarsi sfuggire un paese unico nel suo genere, che *"ha la seconda riserva di petrolio fino ad ora scoperta, con un potenziale straordinario ancora da trovare. I costi di produzione – compresi tra lo 0.5 e 1.0 dollari per barile – risultano i più bassi al mondo"*².

Nel volgere di pochi giorni l'attacco all'Iraq prende forma. La risoluzione 1441 viene votata l'8 novembre 2002, due giorni dopo l'incontro di Londra, scandendo i tempi della guerra che sarebbe iniziata il 20 marzo 2003.

1 Risoluzione 1441 delle Nazioni Unite dell'8 novembre 2002

2 Minuta riportata in Greg Muttitt, Fuel on the Fire, The Bodley Head

2. Una brevissima ricognizione storica

Le mani straniere sul petrolio iracheno risalgono già ai primi anni del governo di re Feisal, voluto dagli inglesi nel 1921. Un consorzio formato da tre compagnie - turca, inglese e francese - nel 1925 firma un contratto della durata di 75 anni. Tre anni dopo è la volta degli americani, e in particolare dei precursori della Shell e della Exxon, che ottengono il 23% delle quote dell'*Iraq Petroleum Company* (IPC).

Gli anni 70 rappresentano una fase di rottura delle relazioni economiche tra i paesi produttori e le compagnie petrolifere occidentali. E' un periodo in cui Medio Oriente è attraversato da un'ondata di rivendicazioni di sovranità sulle risorse nazionali, che provoca una grave crisi politica ed energetica³ internazionale. In Italia sono gli anni dell'*austerità*, delle domeniche a piedi, del tasso di inflazione che raggiunge la doppia cifra.

In Iraq l'espropriazione delle concessioni fatte alle compagnie straniere, con la *legge 80* del 1961, aveva già creato le condizioni per la statalizzazione del petrolio. Con la nazionalizzazione dell'IPC avvenuta nel 1972 si consolida il controllo statale delle risorse energetiche. Sono gli anni in cui vengono scoperti grandi giacimenti nelle regioni centrali e meridionali⁴ che determinano l'aumento della ricchezza del paese. Il PIL si quadruplica in pochi anni, favorendo gli investimenti e la diffusione del welfare.

L'Iraq vive una lunga fase di crescita e sviluppo delle infrastrutture e dei servizi, di progresso scientifico e tecnologico e di rinascita dell'antica tradizione artistica e culturale mesopotamica. La fase di benessere dura fino alla metà degli anni 80, quando l'economia risente degli effetti della guerra contro l'Iran e delle ingenti spese militari.

Saddam Hussein, al potere dal 1979, per contrastare la crisi avvia il processo di liberalizzazione e privatizzazione dell'economia. Il paese attraversa un lungo periodo di repressione degli oppositori politici, con le stragi della popolazione curda durante il quale vengono cancellate le libertà sindacali⁵.

Con gli anni 90 si assiste al ritorno delle compagnie straniere, comprese quelle di Russia e Cina. La condizione di embargo del paese, conseguenza della prima guerra del Golfo, non impedisce la firma di nuovi contratti con Lukoil e China Petrol, nel 1997 e con Total nel 2000. Sono accordi solo scritti, in attesa che venga sospeso l'embargo e ripristinati gli scambi commerciali con l'estero. I contratti si estendono anche ad altre compagnie - italiana, giapponese e spagnola.

Sotto la minaccia americana di un attacco militare, Saddam tenta la strada delle relazioni economiche con gli Stati membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si tratta di una mossa strategica che vuole aprire una frattura tra coloro che sono favorevoli alla guerra: "*Russia*,

3 L'entrata nella scena internazionale dei paesi africani, a seguito del processo di indipendenza avvenuto negli 60, aveva introdotto una nuova fase nelle relazioni tra paesi produttori e compagnie petrolifere, con nuovi equilibri ed il riconoscimento politico di diritti fino ad allora mai rivendicati. Le Nazioni Unite avevano recepito tale fase storica attraverso storiche risoluzioni che affermavano la "*permanent sovereignty over natural resources*". Informazioni tratte dall'articolo *La regolamentazione contrattuale in materia di ricerca e produzione di idrocarburi* di Piero Bernardini

4 Nahbin, Majnoon, West Qurna, Est Baghdad, vedi **fig. 2**

5 La legge 150 del 1987 vieta l'associazionismo sindacale nel settore pubblico

Francia, e Cina cercano di avere un ruolo chiave attraverso la firma dei contratti. Se resta Saddam queste compagnie possono emergere come battitori principali. Se viene rimosso, è la volta delle compagnie statunitensi e della BP.”⁶

3. Uno sguardo alla produzione e alla distribuzione dei giacimenti

L'Iraq è membro fondatore dell'OPEC, l'Organizzazione dei paesi esportatori di Petrolio⁷ che dispone dell'80% delle riserve petrolifere mondiali. Escludendo dal calcolo la regione venezuelana con il suo 25%, l'insieme degli 11 paesi mediorientali posseggono quasi il 60% delle riserve mondiali.

L'Iraq è un sorta di miraggio per gli investitori, considerate le consistenti prospettive di sviluppo, come si vedrà più avanti.

Guardando alla produzione odierna, secondo i dati del 2010⁸ le riserve irachene ammontano a 143 miliardi di barili pari al 12% delle riserve mondiali, con una crescita del 25% rispetto all'anno precedente. La produzione giornaliera è di 2,7 milioni di barili proveniente da 28 pozzi petroliferi (giganti), che si trovano soprattutto nel nord e nel sud del paese.

Il più grande è quello di *Rumaila*, situato nei pressi di Bassora, a sud, che assieme al *West Qurna* e al *Majnoon*, è tra i primi dieci giacimenti del pianeta. Le dimensioni e la produttività sono dovute alla particolarità morfologica del sottosuolo, che rendono questa regione unica al mondo. Va inoltre sottolineata la favorevole collocazione geografica di alcuni di questi pozzi giganti, che si trovano vicini alle infrastrutture petrolifere del porto di Umm Qasr, nel Golfo Persico. L'investimento è reso ancor più redditizio dai minori costi di trasporto e distribuzione.

Osservando la **fig. 1**, che riporta solo il nord del paese, si comprendono le ragioni che rendono il territorio di grande interesse per le multinazionali. L'Iraq sembra galleggiare sopra un mare di petrolio e gas. Le numerose aree grigie che si trovano soprattutto nelle provincie di Dohuk, Erbil e Sulemanya (appartenenti al Governo Regionale del Kurdistan, KRG) indicano la presenza di giacimenti di gas o petrolio, identificati ma non ancora sfruttati.

I nuovi giacimenti superano ampiamente per numero e ampiezza quelli esistenti. Si configura quindi un investimento sicuro, che secondo le stime internazionali può durare diverse decine di anni.

La disputa sulla gestione delle risorse è tra le cause principali dell'instabilità dell'area. Il KRG chiede al Governo federale iracheno l'attribuzione di alcuni ricchi territori sulla base della rivendicazione delle proprietà curde confiscate dal regime.

La disputa sui territori risale agli anni Settanta, quando Saddam Hussein, per contrastare la ribellione, avviò la campagna di arabizzazione della regione. Migliaia di famiglie curde furono sfollate verso il centro sud del paese e i loro beni espropriati. Al loro posto vennero insediate tribù

6 Cfr. Muttitt, p. 46

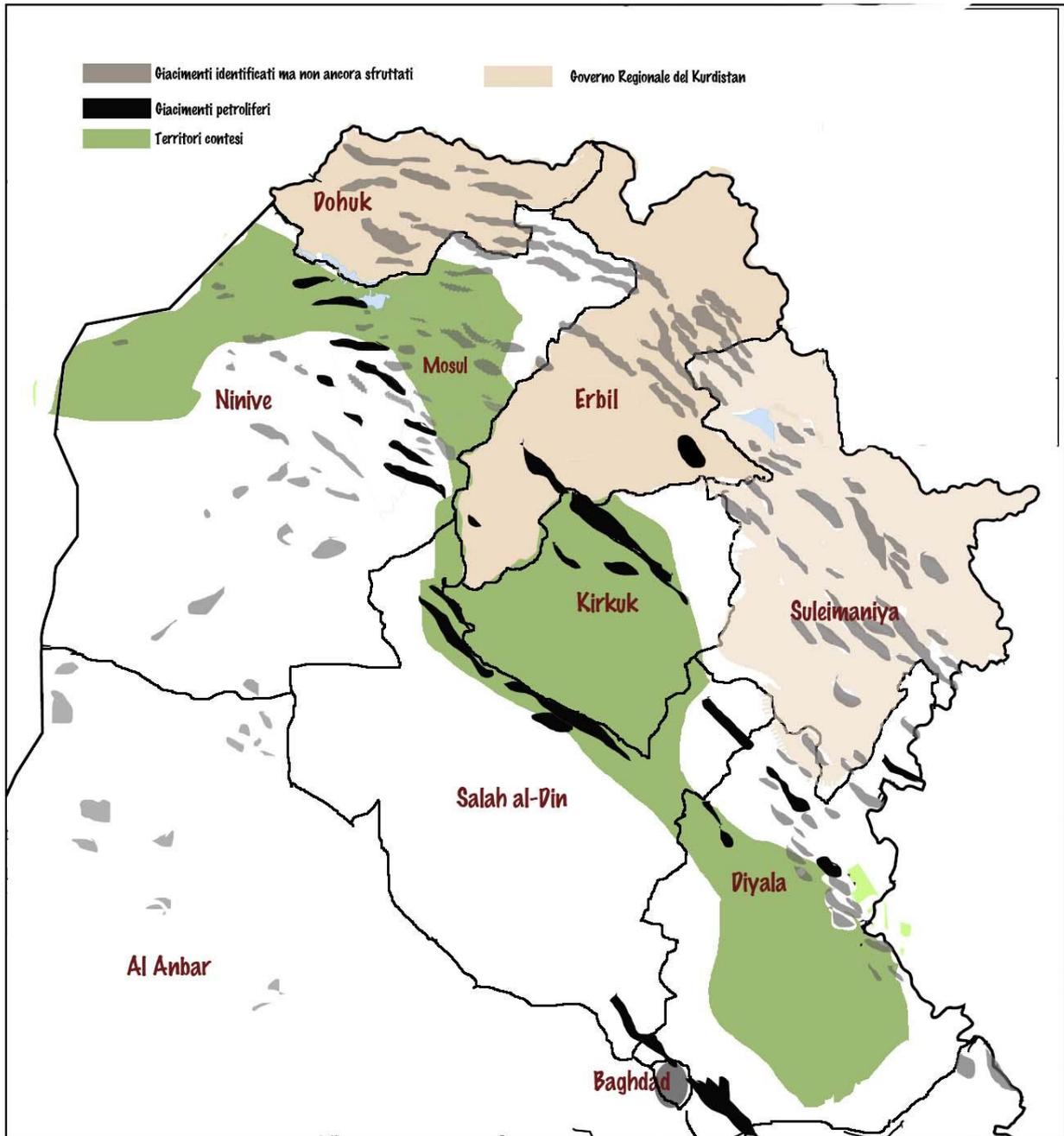
7 Per saperne di più si rimanda al sito http://www.opec.org/opec_web/en/about_us/24.htm

8 OPEC, Bollettino statistico annuale 2010/11, http://www.opec.org/opec_web/en/data_graphs/330.htm

nomadi sunnite provenienti dal deserto confinante con la Siria e famiglie di agricoltori del sud del paese.

Una parte non meno importante di responsabilità va attribuita al governo di occupazione americana che, con la sua politica, ha lavorato alla divisione del paese basata su presunti contrasti interetnici ed interconfessionali mai vissuti prima dagli iracheni.

Fig 1 - Regione del Kurdistan Iracheno, dati tratti dall'International Crisis Group⁹



9 Oil for soil: toward a grand bargain on Iraq and the kurds, Middle East Report Nj80 – 28 October 2008

4. La ricostruzione dell'Iraq post Saddam

Il CPA, il governo di occupazione provvisorio anglo-americano, ha da subito lavorato per liberalizzare e privatizzare l'economia aprendo irachena ai mercati e agli investitori stranieri.

Il dossier "**Ricostruzione dell'Iraq, un gioco di interessi**"¹⁰ già nel 2004 analizzava le conseguenze delle prime ordinanze emesse da Paul Bremer, amministratore del Governo provvisorio della coalizione.

Le "riforme" di Bremer sono cominciate nel giugno 2003 con l'abolizione dei dazi e delle barriere doganali e di tutte le limitazioni alla importazione di merci dall'estero, seguita dalla istituzione - dal 15 aprile 2004 - di una tassa di importazione del 5% [...]

Ma la riforma più significativa è stata quella degli investimenti esteri (Ordine 39 del 19 settembre 2003), che in precedenza erano fortemente limitati, in particolare per quanto riguarda la possibilità per stranieri di assumere la proprietà e il controllo di imprese irachene. Questo viene ora autorizzato dall'ordine di Bremer sino al 100% della proprietà, mentre è autorizzata l'esportazione all'estero di tutti i proventi della attività economica degli investitori internazionali: un bengodi.

Mentre metteva mano al pacchetto economico, Bremer si preoccupava di smantellare le vecchie istituzioni esautorando i poteri degli ufficiali, dei membri degli apparati di sicurezza e delle migliaia di funzionari amministrativi legati al partito Baath¹¹. Il provvedimento ha contribuito a marginalizzare la minoranza sunnita, a differenza delle componenti curde e sciite le cui rivendicazioni venivano finalmente accolte dopo gli anni di dura repressione esercitata dal regime.

La Costituzione del 2005 riflette i nuovi rapporti di forza; una forma di Stato federalista che concede ampi margini di autonomia alle province in materie come la sicurezza interna, l'autorità giudiziaria, esecutiva e legislativa, ma soprattutto definisce le competenze in tema di gestione delle risorse naturali.

Giova ricordare che la quasi totalità dei giacimenti di petrolio e gas si trova nei territori del nord e del sud, rispettivamente a maggioranza curda e sciita.

Riguardo la gestione delle risorse energetiche la Costituzione contiene alcuni articoli che presentano diversi elementi di ambiguità e si prestano a interpretazioni non univoche. Essi riguardano i poteri, le competenze e la ripartizione dei proventi derivanti dallo sfruttamento delle risorse che competono al governo federale e ai governi regionali.

L'art. 112 stabilisce che il governo federale "*deve amministrare il petrolio e il gas estratti dai correnti giacimenti in cooperazione con i governi delle regioni e province produttrici in modo che il ricavato sia distribuito correttamente a seconda della distribuzione demografica su tutto il paese*"¹². Il testo non fornisce una chiara definizione di "correnti giacimenti". Per alcuni è evidente

10 Dossier a cura della Campagna Sbilanciamoci in collaborazione con 'Un ponte per.', Rete lilliput, Lunaria, Altreconomia, Mosaico di pace, 2004

11 CPA Order Number 1 "*De-Baathification of Iraqi Society*", maggio 2003

12 Art. 112, in originale "*First: The federal government, with the producing governorates and regional governments, shall undertake the management of oil and gas extracted from present fields, provided that it distributes its revenues in a fair manner in proportion to the population distribution in all parts of the country*". Cfr.

http://www.uniraq.org/documents/iraqi_constitution.pdf

che il governo centrale debba limitarsi a gestire i giacimenti già in produzione.

Il governo curdo naturalmente spinge per questa interpretazione restrittiva. La gestione dei nuovi campi secondo il KRG apparterebbe ai governi regionali cui spetterebbero i vantaggi derivati dall'alto numero dei giacimenti da poco individuati o che stanno per essere scoperti.

Per evitare il prolungamento della attuale fase di stallo, che produce tensioni e rischia di riaprire gravi conflitti interni, sarebbe dunque indispensabile completare il processo di ricostruzione delle istituzioni irachene che passa anche attraverso la promulgazione di una nuova legge sul petrolio.

E' questo un obbligo costituzionale stabilito dall'articolo 112, secondo cui *“il governo federale assieme a governi regionali e ai governatorati produttori devono assieme formulare le politiche strategiche necessarie a realizzare i proventi dal petrolio e gas in un modo che raggiunga il massimo beneficio per il popolo iracheno”*¹³.

5. La corsa ai nuovi contratti

L'attuale fase di stallo normativo e istituzionale favorisce le compagnie petrolifere nel loro tentativo di acquisire contratti di sfruttamento o vincere i bandi di gara in corso di emissione. Come si può leggere nel sito di una *Consulting* di ingegneri e geologi che si occupano di analisi tecniche su petrolio e gas *“L'Iraq offre le prospettive più interessanti riguardanti le quantità di gas e petrolio nel mondo. Lo stato delle licenze è in continua evoluzione e sviluppo... Monitoriamo le attività di licenze dell'autorità centrale e del governo regionale del Kurdistan per fornire le ultime novità.”*¹⁴

Nel 2009 e 2010 il ministero del Petrolio del Governo federale ha realizzato due gare d'appalto per lo sfruttamento di una ventina di giacimenti di petrolio nel centro-sud. Il primo round riguarda i *contratti di servizio tecnico* della durata di 20 anni, mentre un secondo round, della stessa durata, ha visto la firma di *Contratti di servizio per lo sviluppo e la produzione*¹⁵. Con questi ultimi le compagnie possono effettuare operazioni di esplorazione, sviluppo e produzione lasciando allo stato il 25% degli interessi totali. Una sorta di rinuncia alla sovranità nazionale delle risorse se confrontato con quanto stabilito da altri paesi per i quali la percentuale sale oltre il 50%¹⁶.

Nella **fig. 2** sono riportati i giacimenti e le compagnie che hanno siglato i contratti. L'insieme dei giacimenti in oggetto contengono il 60% delle riserve di tutto l'Iraq. Secondo il ministro del Petrolio iracheno nel 2014 la produzione dovrebbe raggiungere quota 6,5 milioni di barili al giorno, più del doppio della attuale cifra di 2,7¹⁷.

Le previsioni più ottimistiche parlano di 12 milioni di barili per il 2017, quasi cinque volte la

13 Art. 112 Second: The federal government, with the producing regional and governorate governments, shall together formulate the necessary strategic policies to develop the oil and gas wealth in a way that achieves the highest benefit to the Iraqi people using the most advanced techniques of the market principles and encouraging investment.

14 <http://www.bayphase.com/iraq.php>, un esempio dei tanti siti in rete

15 http://www.treccani.it/export/sites/default/Portale/sito/altre_aree/Tecnologia_e_Sienze_applicate/enciclopedia/italiano_vol_4/847-858_x13.1x_ita.pdf

16 <http://www.al-ghad.org/2009/12/30/burning-issues-part-1/#more-147>

17 <http://in.reuters.com/article/2011/05/14/idINIndia-57014320110514>

produzione attuale, come riportato anche nello scenario energetico per il 2030 della BP¹⁸.

Il Ministro delle Risorse naturali del KRG ha però denunciato l'esistenza di diverse irregolarità che inficerebbero le gare. L'assenza di una legge nazionale sul petrolio mantiene infatti in vigore la legge n. 97 del 1967, secondo la quale i contratti firmati devono ricevere anche una ratifica del Parlamento, fatto che non è avvenuto¹⁹. Oltre a ciò sussisterebbe un vizio di incostituzionalità dovuto alla mancata partecipazione dei governatorati e dei governi regionali come stabilisce l'art. 112.

La disputa tra Erbil e Baghdad non è recente. Risale al 2007 quando il governo regionale curdo aveva predisposto la firma di 41 contratti di produzione e vendita relativi a giacimenti nelle sue regioni. Precedentemente aveva emanato una sua legge regionale su petrolio e gas. In quel caso era stato il governo di Baghdad ad accusare il KRG di scarsa trasparenza dichiarando i contratti illegali e pertanto decaduti²⁰.

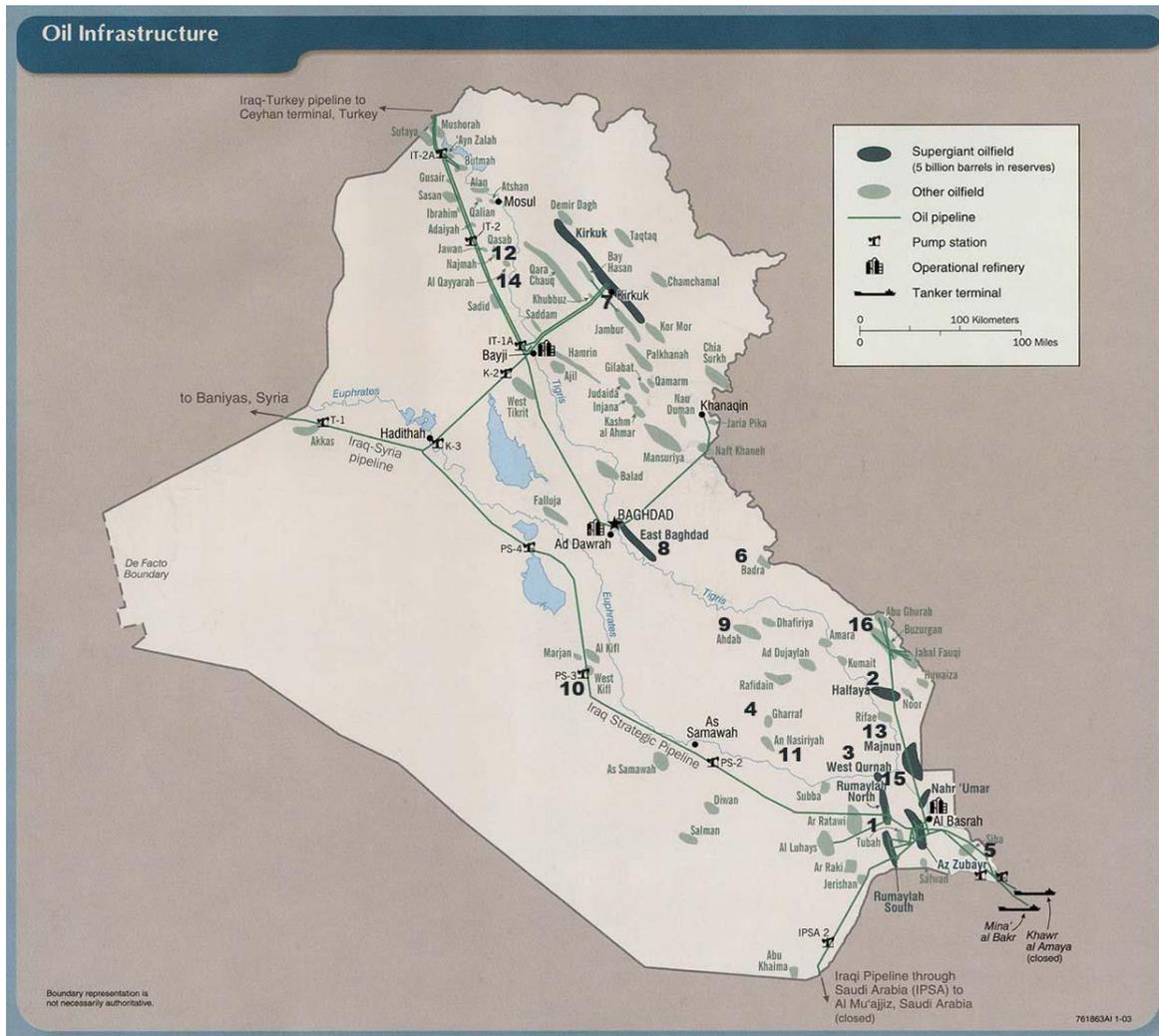
In segno di protesta, i curdi hanno chiuso la produzione dei loro pozzi dalla fine del 2009 all'inizio del 2011. E dopo l'uscita della nuova legge su petrolio e gas, qualche settimana dopo, hanno nuovamente interrotto la produzione.

18 http://www.bp.com/liveassets/bp_internet/globalbp/globalbp_uk_english/reports_and_publications/statistical_energy_review_2011/STAGING/local_assets/pdf/2030_energy_outlook_booklet.pdf

19 O. Sangiovanni, Iraq, La lunga attesa per il petrolio di Baghdad; Thomas W. Donovan, Esq. Iraq's Upstream Oil and Gas Industry: A Post-Election Analysis, <http://www.mepc.org/journal/middle-east-policy-archives/iraqs-upstream-oil-and-gas-industry-post-election-analysis?print>

20 Giovanni Andriolo, Iraq: la bagarre sulla legge petrolio/gas e la mossa di al-Maliki, *Osservatorioiraq*

Fig. 2 – Giacimenti petroliferi e distribuzione dei nuovi contratti



Iraq: Country Profile [map], CIA, January 2003

1. Rumaila Nord e Sud, BN, CNPC (Cina)	2. Halfaya, CNPC, Petronas, Total,
3. West Qurna 1, Exxon, Shell	4. Gharaf (Thi Qar), Petronas, Japex ,
5. Zubair, ENI, Korea, USA	6. Badra, Gazprom, Petronas, Kogas, TPAO
7. Kirkuk, Shell	8. Est Baghdad, Japex ,
9. Al Ahdab, CNPC	10. Kifil, West Kifil, Marjan, San Leon Energy
11. Nassiriya, Nippon Oil	12. Najmah, Sonangol
13. Majnoon, Shell, Petronas	14. Qayarah, Sonangol
15. West Qurna 2, Lukoil,	16. Missan, CNPC, TPAO

6. Un futuro incerto

Privatizzare o nazionalizzare?

La risposta dovrebbe provenire dalla nuova legge sul petrolio e gas che dovrebbe definire compiti e ruoli degli enti gestori, modalità di gestione delle risorse e dei proventi. La legge dovrebbe rappresentare un quadro di riferimento anche per i governi regionali che hanno già una propria normativa e firmato contratti.

Sul tema si confrontano due diversi schieramenti. Una parte del paese, sostenitrice dell'unità nazionale, crede nella nazionalizzazione delle risorse che devono essere gestite attraverso un aiuto tecnico esterno, ma senza alcuna ingerenza su gestione e profitti. Si tratta delle forze sociali che appartengono al mondo del lavoro, le organizzazioni della società civile, gli intellettuali, le forze sindacali come la Federazione irachena del Petrolio, e infine il movimento politico di Al Sadr.

Sono a favore della privatizzazione tutti i partiti politici del fronte dei moderati che guida il governo federale, compresi i partiti curdi che vorrebbero includere nella regione del KRG anche le aree dei governatorati di Ninive, Diyala e Kirkuk.

In attesa che una delle bozze di legge venga ratificata, gli affari d'oro vengono fatti dalle compagnie straniere che hanno siglato i contratti con il governo federale di Baghdad.

Chi ha potuto esaminare il contenuto degli accordi²¹ parla della presenza di clausole capestro a sfavore della popolazione irachena. Manca prima di tutto una sufficiente trasparenza sul contenuto. Non risulta infatti che i contratti siano stati resi pubblici né tradotti in arabo. Alcuni articoli prevedono clausole di protezione a favore delle compagnie straniere nel caso si riscontri una minore produzione rispetto al pattuito.

Lo Stato iracheno sarebbe tenuto a risarcire le compagnie per il minore introito dovuto a problemi infrastrutturali o di trasporto. Difficile che l'Iraq riesca nel breve periodo a sviluppare le infrastrutture necessarie all'aumento della produzione come testimonia un recente studio commissionato dal *Baker Institute for Public Policy*:

“Le infrastrutture inadeguate per il trasporto e l'esportazione, la scarsa fornitura di acqua hanno ritardato lo sviluppo del settore del gas naturale; i timori di danni futuri stanno spingendo i funzionari iracheni e la IOC [International Oil Company] a rivedere le loro idee sul livello di produzione di petrolio che può essere realizzato entro il 2017.

*Le soluzioni per fornitura idrica si sono rivelate particolarmente scoraggianti, data la diminuzione dei flussi d'acqua iracheni ad opera della Turchia, il costo elevato e la quantità di energia elettrica necessaria per pompare acqua di mare nei giacimenti petroliferi del sud”.*²²

Il rischio che lo Stato debba pagare risulta quindi assai probabile.

A rendere più intricata le questione vi sono gli accordi con l'OPEC che fissano le quote di immissione nel mercato per ogni paese produttore. L'Iraq al momento risulta ancora fuori dal

21 M.Chalabi, 24 aprile 2011, <http://www.zcommunications.org/iraqi-oil-what-is-hidden-inside-the-oil-contracts-from-the-1st-and-2nd-bid-rounds-by-munir-chalabi>

22 <http://bakerinstitute.org/publications/EF-pub-IraqFutureElassJaffe-072611.pdf>

meccanismo di ripartizione, anche se si prevede un prossimo reinserimento.

Un rapido aumento della produzione potrebbe avere un impatto rilevante sui prezzi del petrolio e sugli equilibri interni dell'organizzazione, una eventualità certo non gradita dai membri più potenti come l'Arabia Saudita. Si prevede che l'OPEC definisca per l'Iraq quote maggiori che nel passato ma è anche molto probabile che tali quote non corrispondano alle impressionanti cifre sulla produzione che, come si è visto, circolano attorno ai recenti contratti. Nel caso si verificasse tale circostanza l'Iraq si troverebbe a dover scegliere tra l'infrangere le regole dell'OPEC o pagare le compagnie per il mancato guadagno.

Un ultimo accenno al meccanismo di "conciliazione e arbitrato". Nel caso insorgessero contrasti tra le parti, il dibattito si svolgerebbe a Parigi, definita una sede "neutrale" e seguirebbe le regole di arbitrato della Camera di commercio internazionale, in lingua inglese. Il diritto sovrano sulle ricchezze dei territori di uno Stato viene completamente ignorato e sottomesso alle ragioni commerciali. Il tutto per di più in barba alle norme ancora in vigore, come la legge 97 del 1967 che sancisce il ruolo centrale del Parlamento nella ratifica dei contratti.

A oltre otto anni dalla guerra, con un paese alle prese con una difficile ricostruzione, il saccheggio dell'Iraq prosegue impunemente, grazie alle complicità di molti politici iracheni e a un tasso di corruzione tra i più alti al mondo²³.

23 <http://znetitaly.altervista.org/2011/09/26/il-petrolio-iracheno-trasparenza-e-corruzione/>
<http://www.osservatorioiraq.it/iraq-il-mistero-dei-miliardi-scomparsi>

7. Bibliografia

Oil and Gas Factsheet, IAU UNDP, 2011

T.W. Donovan, Iraq's Upstream Oil and Gas Industry: A Post-Election Analysis, Middle East Policy Council, 2011

M. Chalabi, Views on the Prospects of Iraq's Oil and Gas Resources, marzo 2009

M. Chalabi, Iraqi Oil: What is hidden inside the Oil Contracts from the 1st and 2nd Bid Rounds?, aprile 2011

M. Chalabi, Iraqi Oil: Are the 1st and 2nd Bid Rounds Part of a Wise Resource Development Strategy or Could they Turn Out To Be Steps on the Wilderness?, novembre 2009

M. Chalabi, Iraqi Oil: Trasparency and Corruption, settembre 2011

Dheyaa Al-Murib The oil monopolies in feverish efforts to fulfil their long-term strategy, 23-11-2009

Oil fo soil:toward a grand bargain on Iraq and the Kurds, Middle East Report, International Crisi Group – 28 October 2008,

[O. Sangiovanni, Iraq, La lunga attesa per il petrolio di Baghdad](#), Osservatorio Iraq

Greg Muttitt, Fuel on the Fire, The Bodley Head, London, 2011

Giovanni Andriolo, Iraq: la bagarre sulla legge petrolio/gas e la mossa di al-Maliki, *Osservatorio iraq*, 2011

Ricostruzione dell'Iraq, un gioco di interessi, dossier a cura della Campagna Sbilanciamoci in collaborazione con 'Un ponte per.', Rete lilliput, Lunaria, Altreconomia, Mosaico di pace, 2004

OPEC Annual Statistical Bulletin 2010/2011

Piero Bernardini, La regolamentazione contrattuale in materia di ricerca e produzione di idrocarburi, Enciclopedia degli Idrocarburi,

[Giovanni Andriolo, Iraq: il mistero dei miliardi "scomparsi", osservatoriIraq](#)

[Giovanni Andriolo, L'Opec. Ritorno al prestigio degli anni 70??, http://www.achab50.it/article-l-opec-ritorno-al-prestigio-degli-anni-70-88734937.html](#)